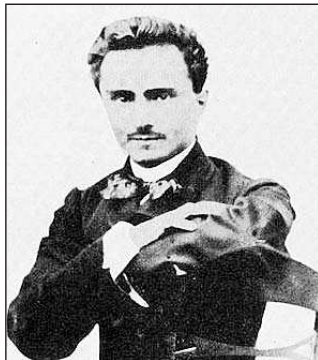


Vita  udinese

di PAOLO MEDEOSI

Ippolito e Pisana, cuori garibaldini

«Mamma, ti ricordi del viaggio in Sicilia tante volte da me progettato? Eccolo finalmente in azione, più pittoresco di quanto avrei sperato. Palermo, con un po' più caldo, è negli usi, nella società, nei pettolezzi, una fotografia di Venezia. Ti ricordi delle commedie palermitane di Goldoni? Or bene: quella società è ancora viva, grazie alla preziosa facoltà conservatrice dei governanti napoletani. Qui si vive in pieno Seicento, col barocchismo, le raffinatezze e l'ignoranza di allora. Noi abbiamo il compenso di essere ammirati come eroi; e questo vantaggio, con due spanne di blouse rossa e settanta centimetri di scimitarra, ci fa gli uomini più contenti della terra...». Queste parole sono contenute in una lettera che Ippolito Nievo scrisse alla mamma da Palermo il 24 giugno 1860, dove i Mille di Garibaldi erano arrivati dopo essere sbarcati l'11 maggio a Marsala ed essersi aperta la strada verso la città con il successo colto a Calatafimi. Qui, sul colle del Pianto Romano, in un panorama di intensissima suggestione, c'è il mausoleo che ricorda quel fatto d'arme che ebbe valore



Ippolito Nievo (1831 - 1861)

più psicologico che strategico mettendo scompiglio fra i borbonici. Quel giorno le camicie rosse affrontarono nemici numericamente quattro volte più forti, ma il cuore dei garibaldini, spronati dal generale che pronunciò la fatidica frase «Qui si fa l'Italia o si muore», ebbe la meglio. Alla fine si contarono circa 50 morti in entrambi gli schieramenti. Fra i Mille cadde anche Eugenio Sartori di Sacile, uno dei 22 friulani che partecipavano alla

spedizione, ai quali va aggiunto il Nievo, friulano d'adozione essendo la nonna materna una Colloredo. Il poeta soldato, come si sa, fu incaricato da Garibaldi in persona di tenere i registri dell'amministrazione. Lui, uomo di lettere, non sapeva nulla di conti e bilanci, ma aveva una caratteristica fondamentale: era onestissimo e il generale si fidava solo di lui. Proprio per questo Ippolito morì. Un anno dopo la spedizione, nella primavera del 1861, tornò in Sicilia per raccogliere le carte con i quali rispondere agli attacchi che Garibaldi stava ricevendo da parte di parlamentari piemontesi che mettevano in dubbio la sua correttezza. E mentre stava tornando a Napoli, il 4 marzo, il piroscampo Ercole sul quale viaggiava naufragò a causa di una tempesta e di Ippolito non si seppe più nulla. Il suo corpo non venne ritrovato e questo fatto alimentò il mistero sulla morte, come scrisse il pronipote Stanislaw nel bellissimo romanzo Il prato in fondo al mare.

Parliamo di tutto questo per-

ché, come abbiamo annunciato ieri, il Comune di Colloredo di Monte Albano ospiterà da venerdì iniziative dedicate a quelle vicende di cui ricorrono i 150 anni. Tutta da vedere la mostra fotografica e documentaria che sarà inaugurata alle 19 nel castello. Prodotta dall'università di Udine, è curata da Umberto Sereni, Enrico Folisi e Paolo Brisighelli. Nelle serate di sabato 30 ottobre e 6 novembre (alle 20.30) si terranno invece incontri fra letteratura, poesia e teatro, a cura degli attori Vanni e Antonio De Lucia. Interverrà anche il professor Alberto Burgos, che nel 2004 curò un libro edito da Gaspari, bellissimo, ma passato purtroppo abbastanza inosservato. Si tratta delle Memorie di Giuseppe Garibaldi che narrò le sue avventure in un romanzo intenso ed emozionante. Infine venerdì 12 novembre, alle 18, ci sarà una tavola rotonda per tirare le file di questa riflessione su Nievo. Ne uscirà il ritratto di un giovane (morì a 29 anni) integro moralmente, appassionato, onesto. Una figura da additare alle nuove generazioni di oggi, alla ricerca di personaggi ai quali ispirarsi. Del mito di Ippolito ci si può fidare a occhi chiusi. Basta leggere le sue pagine, a cominciare dalle Confessioni, e studiare la sua vita. Nato a Padova il 30 novembre 1831, venne a Udine con la famiglia (di origini mantovane) nel 1837 perché il padre vi era stato trasferito da Soave quale pretore. Dall'archivio del Comune risulta che i Nievo abitarono prima in via Mercatovecchio 45, quindi in via Santa Lucia, ora via Mazzini 6. Ippolito fece in città gli studi elementari e rimase fino al 1842 quando, per desiderio paterno, si iscrisse al ginnasio di Verona, mentre la sua famiglia restò in città fino al 1844, anno in cui si trasferì a Sabbioneta. Durante il periodo udinese Ippolito conobbe una bimbetta, Pisana di Prampero, nata nel 1837, che abitava in piazza Duomo. Un nome, Pisana, che resterà legato per sempre a Ippolito e alla sua opera principale tanto da essere considerata, secondo Claudio Magris, una delle più grandi figure d'amore della letteratura universale. Ma che rapporto c'è fra la Pisana reale e quella del romanzo? È una storia bellissima, da raccontare in una prossima puntata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA